

Mariagrazia Gerina

ROMA Il presidente del più importante ente di ricerca italiano si è dimesso. «Dimissioni irrevocabili», scandisce Lucio Bianco, fino a ieri a guida del Consiglio nazionale delle ricerche. Le dimissioni sono l'ultimo atto di una battaglia che va avanti da mesi. Da una parte il ministro della Ricerca, Letizia Moratti, intenzionata a procedere a colpi di riforma, dall'altra il Consiglio nazionale delle Ricerche e il suo presidente insieme a buona parte dei ricercatori italiani, che hanno chiesto in ogni modo al governo di invertire la rotta. Niente da fare, il decreto di riordino del Cnr, al centro della battaglia, sarà approvato probabilmente già nel prossimo Consiglio dei ministri. «A questo punto ritengo di avere esaurito il mio compito», spiega Bianco che in una lettera al presidente del Consiglio ha già rimesso il suo mandato.

Dialogo negato, riforme usate come clava, fondi tagliati, scienziati trattati come sanculotti («Vorrei sapere che scoperte hanno fatto questi scienziati che protestano», li aveva apostrofati il ministro). È stato scontro senza esclusioni di colpi da parte del governo. Che fa dire al presidente Bianco nella lettera di commiato rivolta ai ricercatori italiani: «Alla tradizionale mancanza di attenzione della classe politica italiana nei confronti della ricerca scientifica è subentrata negli ultimi tempi una sorta di insofferenza e forse di ostilità nei confronti di una categoria che nel complesso è ritenuta privilegiata e parassitaria». Da qui, indica Bianco ai colleghi, la preoccupazione di «controllare e ridimensionare questo mondo», in nome di ciò che è «utile» e «rispondente al mercato». Perché sono il controllo e la riduzione dell'autonomia di ricerca, secondo il presidente dimissionario, l'unico obiettivo di questa maggioranza, dopo due anni di governo. A monte di ogni decisione fin qui presa, «una visione che sostanzialmente nega l'utilità di una ricerca nazionale intesa come avanzamento delle conoscenze». E con questa impostazione «è evidente che parlare di ricerca scientifica e del miglior modello organizzativo per valorizzare le potenzialità intellettuali del nostro Paese è impresa ardua».

Da tempo Bianco punta il dito contro il governo, prima per i tagli ai finanziamenti, poi per l'assalto agli enti di ricerca. Cnr in testa, portato avanti a colpi di riforma. E per questo lo scorso 31 gennaio il Consiglio dei ministri aveva deciso di rimuoverlo dal suo incarico. Disarcionato dall'esecutivo e rimesso in sella da un pronunciamento del Tar, Bianco nelle scorse settimane, a questo punto le ultime del suo mandato, ha ribadito la contrarietà al progetto di riordino davanti alle Commissioni di Camera e Senato.

La risposta del governo è già

L'Europa chiede di portare al 3% la spesa per l'innovazione l'Italia va nella direzione opposta



La lunga battaglia condotta contro la riduzione dei finanziamenti e la subalternità ad esecutivo e mercato



Al suo posto arriva De Maio rettore della Luiss Il Tar aveva bocciato la sua nomina a commissario



Cnr secondo copione: Bianco si dimette

Duro atto di accusa contro la Moratti: tratta i ricercatori come parassiti e privilegiati

Le tappe della vicenda



31 gennaio
Letizia Moratti presenta il decreto di riforma del Cnr. Contemporaneamente il governo dispone il commissariamento dell'ente e affida l'incarico ad Adriano De Maio



10 febbraio
Il Tar Lazio sospende d'urgenza il commissariamento accogliendo il ricorso presentato da Lucio Bianco, che, in attesa della sentenza definitiva, si dice «fiducioso»



12 febbraio
Migliaia di ricercatori si danno appuntamento a Montecitorio per riconsegnare gli strumenti del mestiere, in segno di protesta contro la riforma Moratti.



20 febbraio
Il Tar annulla il commissariamento e individua nel comportamento del governo un «eccesso di potere». Intanto in parlamento il progetto Moratti conclude il suo iter

L'ENTE IN CIFRE

8.082 addetti
Il Centro nazionale ricerche (Cnr), la più grande struttura pubblica con compiti scientifici in Italia, può contare su 8.082 addetti, di cui 4.319 ricercatori. Attorno all'ente gravitano dottorandi, borsisti, personale di altri enti e studenti universitari, che raggiungono in totale le 6.175 unità

355 milioni di euro
il costo del personale nel 2001 contro i 340 milioni di euro dell'anno 2000

793 milioni di euro il bilancio dell'ente
La maggior parte delle entrate del Cnr proviene dallo Stato, che nel 2001 ha contribuito per 541 milioni di euro destinati all'attività istituzionale; altri 155 milioni vengono dal mercato. L'ultima finanziaria ha ridotto i fondi a disposizione



Consiglio Nazionale delle Ricerche



P&G Infograph

La lettera ai colleghi ricercatori

«Alla tradizionale mancanza di attenzione della classe politica italiana nei confronti della ricerca scientifica, è subentrata negli ultimi tempi una sorta di insofferenza e forse di ostilità nei confronti di una categoria che nel complesso è ritenuta privilegiata e parassitaria». La conseguenza - scrive Bianco - è stata che, a

giudizio di qualcuno, «occorreva intervenire per razionalizzare, controllare e ridimensionare». «Quali migliori alleati, a questo fine, di quei sostenitori della ricerca «utile» in quanto vicina al mercato, che avrebbe bisogno di minor sostegno pubblico? Solo che resta da chiedersi «dov'è, in Italia, il mercato privato della ricerca?».

ni, 00186, Corso Vittorio Emanuele I



Il Presidente, dimissionario, del Consiglio nazionale delle Ricerche Lucio Bianco

Monteforte/Ansa

Segue dalla prima

Senza precedenti la rottura fra governo e scienziati

Pietro Greco

E aveva certificato il ruolo (che col progetto Manhattan era diventato evidente) della comunità scientifica come uno dei gruppi fondamentali su cui si regge il governo di un paese.

Questa alleanza tra comunità scientifica e classe dirigente politica nasce peraltro anche da reciproca convenienza a stare insieme, a dialogare e ad arrivare a compromessi.

Da allora, non era mai accaduto che un governo occidentale rompesse di fatto questa alleanza per imporsi con una serie di iniziative legislative sui ricercatori, senza consultarli, senza cercarne il consenso.

Anzi, mostrando una sostanziale insofferenza al mondo dei valori, delle idee, delle consuetudini che una comunità scientifica italiana - quella dei Fermi, degli Amaldi, delle Levi Montalcini - ha elaborato in un secolo e mezzo di Storia.

Certo, gli scienziati italiani non hanno proprio l'aria di voler cedere con le mani alzate. Si sono battuti in questi mesi, cercando continuamente il dialogo e vedendosi rifiutato sistematicamente.

Non che questo fosse quel che desideravano gruppi di ricercatori «estremisti» e votati al tanto peggio tanto meglio. Anzi, il rifiuto di questo muro innalzato dal governo

contro il dialogo è sempre stato un elemento fondante della lotta degli scienziati italiani.

In qualche modo, questa attitudine è visibile anche nella figura di Lucio Bianco, un uomo che difficilmente può non ispirare un senso di moderazione per non dire di mitezza. Ieri, in una conferenza stampa pacata nei toni ma decisa nei contenuti, Bianco ha messo in luce la formidabile contraddizione di questo governo che ha diminuito gli stanziamenti per la ricerca scientifica nonostante avesse promesso il contrario. Andando peraltro in senso opposto rispetto alle scelte che hanno mosso l'Europa.

L'Unione infatti si è posta l'obiettivo di portare l'investimento medio in ricerca al 3 per cento. Come è facile vedere, l'Italia si muove nella direzione opposta.

Così, rischiamo di vedere un altro ministro, dopo quella sanità Sirchia, costretto a riconoscere che, per motivi di cassa, si sta distruggendo un intero comparto strategico pubblico come il tessuto della ricerca.

Motivi di cassa, ma anche altri motivi. Lucio Bianco li ha enunciati, spiegando come sia improduttiva per gli stessi fini che il governo vuole perseguire, la logica aziendalistica con cui questo esecutivo

guarda alla scienza. Il presidente del Cnr ha spiegato e dimostrato, dati alla mano, come la struttura pubblica della scienza sia necessaria per preservare la ricerca di base come quella applicata. Molti industriali in Europa stanno chiedendo esattamente questo, come ha fatto qualche mese fa il direttore della fondazione scientifica che fa capo al gruppo Volkswagen. Spiegando che le aziende non sono in grado di sostenere ricerche strategiche - di base o applicate che siano - e che solo la mano pubblica può farlo.

Ma Lucio Bianco ha trovato - giustamente - anche il modo di vantarsi per aver portato il gover-

no davanti al Tribunale amministrativo e di aver vinto. Perché ha dimostrato che il rispetto delle regole è essenziale per governare il paese. Ora vedremo che cosa sarà del più importante ente di ricerca italiano. Un ente che ha qualità, senza dubbio, ma è senza dubbio in crisi. Finanziaria e strutturale. La sua riforma è stata avviata e doveva essere portata a termine, senza la sovrapposizione forzata di nuove norme.

Ma la sua crisi non si può certo attribuire solo a questo governo. Riflette una carenza di lucidità politica che è vecchia di 40 anni. Da quando l'Italia ha scelto di avere al

pronta. È scritta nel contestato decreto di riordino del Cnr che sta per essere varato. Oltre ai nuovi organi di controllo, l'esecutivo aveva già deciso di riporre il commissariamento dell'ente, che il tribunale amministrativo del Lazio aveva bollato come «eccesso di potere». Dopo esser stato costretto dal Tar a farsi da parte, Adriano De Maio, rettore della Luiss, nonché consigliere del ministro si preparava già a ricoprire l'incarico. È l'uomo scelto dalla Moratti per portare l'ordine deciso dal governo all'interno del Cnr. In veste di commissario, perché per avere un nuovo presidente il Cnr dovrà aspettare ancora qualche mese, anche se il valzer attorno alla poltrona è cominciato e vede in prima fila Giuseppe Nisticò, già europarlamentare di Forza Italia.

Lucio Bianco ha anticipato le mosse dell'esecutivo, dando le dimissioni. E non c'è motivo di credere che non verranno accettate. Ad esse, oltre a un pesante atto d'accusa, Bianco consegna l'ultimo atto di difesa dell'ente da lui presieduto. Primo, «non è un carrozzone che sperpera fondi, ma la casa della scienza italiana». Secondo, per risolverne le sorti ci volevano semplicemente «più finanziamenti». Terzo, una profezia, fatta con i tagli alla mano: «Vedrete che nel secondo semestre dell'anno ci saranno problemi di vera e propria sopravvivenza di istituti di ricerca che fanno capo al Cnr».

Silenzio dall'esecutivo e dalla maggioranza. Molti invece i «riconoscimenti» e gli attestati di solidarietà, i ringraziamenti per l'impegno profuso al servizio dell'ente, che vengono dall'opposizione. «Anche oggi il professor Bianco ha dimostrato di camminare quattro palmi più in alto del ministro Moratti», sottolinea Maria Chiara Acciarini (Ds). Mentre Flaminia Sacca, responsabile Ds della Ricerca denuncia l'«arroganza mostrata dal governo». Alla stima personale, si affianca una lettura politica dell'intera vicenda: «Il grave atto di accusa di Lucio Bianco deve far riflettere quanti hanno a cuore la libertà della ricerca», osserva Enzo Carra, responsabile Cultura della Margherita. «Il ministro Moratti dopo due anni di chiacchiere ha portato allo stremo il più importante ente di ricerca italiano», incalza il capogruppo dei Ds in Commissione Istruzione, Walter Tocci, fotografando il declino che investe la ricerca italiana, «mentre si versano lacrime da cocodrillo per la fuga dei cervelli all'estero».

«Altro che innovazione! Il governo Berlusconi è impegnato ad affossare il più importante ente di ricerca italiano», dice Laura Zanello (Verdi), che chiede al ministro Moratti di riferire di fronte al Parlamento «sulle circostanze che hanno portato alle dimissioni di Bianco e accetti un confronto con l'opposizione sul futuro della ricerca pubblica in Italia».

Assurdo il blocco delle assunzioni dei giovani ricercatori nei laboratori ci sono ormai solo cinquantenni

